Ranieri ordinò di staccare la macchina che teneva viva artificialmente Grace Kelly

MONTECARLO — Grace di Monaco era in coma già da alcune ore dopo l'incidente di macchina ed è stata mantenuta in vita, nonostante la sua «morte cerebrale», con mezzi meccanici. Nella serata di martedì, alle 22,15, con il consenso della sua famiglia, i medici hanno messo fine alla respirazione artificiale. Quindici minuti dopo il decesso.

Ecco quanto ha rivelato ieri il professor Jean Duplay, direttore della clinica neurochirurgica di Nizza, il quale aveva già rivelato ieri sera che l'incidente stradale era avvenuto perché la principessa Grace era stata vittima di un'emorragia cerebrale mentre si trovava al volante della Rover 3500.

Il professor Duplay ha aggiunto che l'esame clinico ha dimostrato che la lesione cerebrale subita da Grace Kelly era anteriore alle ferite provocate dall'incidente. Il clinico ha aggiunto di aver preso l'iniziativa di fare queste rivelazioni «per motivi umanitari», affinché la principessa Stephanie — che soffre di lesioni alla settima vertebra cervicale — venga lasciata in pace. Subito dopo il tragico incidente si era detto — e scritto — che alla guida dell'auto era, al momento del mortale volo, la ragazza diciassettenne e priva quindi di patente.

Alle dichiarazioni di Duplay si sono aggiunte quelle del dottor Jean Chatelain, primario chirurgo dell'Ospedale intitolato a Grace di Monaco. «Avevamo detto ai familiari che non esisteva assolutamente più alcuna speranza di ripresa».

Secondo sempre Chatelain, la decisione di staccare la macchina cuore-polmone venne presa martedì sera dal marito, il principe Ranieri e dai figli.

A pezzo a pezzo sembra quindi venir fuori la verità sulla fine di Grace. Ma sarà tutta la verità? A Montecarlo, gira ora un'altra voce secondo la quale i rapporti tra Grace e il marito non fossero più tanto idilliaci. E che quel lunedì 13 la principessa, dopo un bisticcio con il coniuge, avrebbe agito d'impulso. Presa la macchina, che guidava raramente, si sarebbe messa in viaggio a tutto gas. Poi l'emorragia e l'incidente.

Comunque oggi la triste vicenda dovrebbe giungere al suo epilogo finale con le esequie, in grandissimo stile e con la partecipazione di re, regine, principi e attori, di Grace Kelly, principessa di Monaco.

Ranieri di Monaco

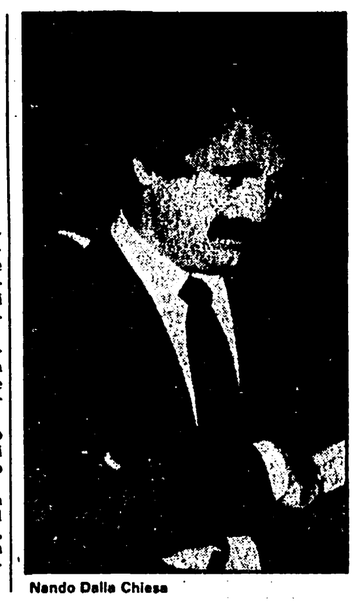
Editore greco pubblica De Sade e lo condannano a due anni

ATENE — Soltanto un giorno dopo che il ministro della cultura greco, l'attrice Melina Mercouri, aveva espresso il suo disappunto per le «antiquate» leggi in materia di oscenità, l'editore della versione greca delle «120 giornate di Sodoma», del marchese De Sade, è stato condannato ieri a due anni di carcere

L'editore, Themistocles Banousis, è stato condannato inoltre dal tribunale competente a una multa dell'equivalente di 1.500 dollari (oltre due milioni di lire) per aver violato la legge per la protezione della pubblica morale.

Un funzionario di polizia, testimone a carico al processo, ha detto che il libro è pieno di brani indecenti e di descrizioni oscene, che suscitano «desiderio sessuale».

La sentenza giunge a un giorno di distanza dall'inaugurazione ad Atene di una Fiera del libro, nel corso della quale Melina Mercouri, ministro della cultura, ha affermato: «E' un peccato che, a causa di leggi antiquate, la libertà di stampa sembri compromessa».



Nando Dalla Chiesa

L'onorevole Biondi legale dei Dalla Chiesa

MILANO — Nando Dalla Chiesa, con le sorelle e altri familiari, ha dato mandato all'on. avv. Alfredo Biondi per la costituzione di parte civile nel procedimento in corso presso la Procura della Repubblica di Palermo.

«Con questa iniziativa, insieme ai miei familiari — afferma Nando Dalla Chiesa — intendo offrire la prova della volontà di collaborazione attiva con chi opera alla ricerca delle responsabilità ed all'accertamento della verità».

L'avv. Biondi, vicesegretario e responsabile del settore giustizia del PLI, ha detto di aver ricevuto due giorni fa, a Roma, l'incarico da Nando Dalla Chiesa. «Si tratta — ha aggiunto — di una scelta che mi onora sul piano professionale e politico. In base a questo mandato, intendo recarmi a Palermo a dare tutta la possibile attiva collaborazione alla giustizia affinché siano scoperti gli esecutori e i mandanti dell'assassinio».

L'atroce episodio a Buscate, un piccolo centro del Milanese

Due ragazzi picchiano a morte un bimbo Volevano che rubasse i soldi ai genitori

Il piccolo aveva otto anni - I suoi assassini ne hanno quindici e ventuno - Thomas Laricchiuta si era opposto alle loro pretese - Quando è svenuto presi dal panico l'hanno soffocato e poi hanno nascosto il corpicino alla meglio tra cespugli di una radura

Dal nostro inviato

BUSCATE (Milano) — Tra i cespugli, ora, non è rimasta che quella piccola croce di legno: un bastoncino sovrapposto ad un altro dalla punta biforcuta. È piantata a terra con cura, sotto la cupola verde del boschetto. Gli assassini devono averli cercati a lungo quei due ramoscelli quasi eguali, devono aver «voluto» offrire alla propria vittima innocente quell'ultimo, assurdo gesto di pietà.

Strano delitto quello consumato a Buscate. Strano ed orrendo. Un bambino di otto anni picchiato e strangolato, un ragazzo quindicenne ed un altro di 21 anni arrestati per l'omicidio. Un paese che si interroga sui perché di una violenza improvvisa ed atroce, che pesa su tutti come una minaccia di cui non si colgono le ragioni né le origini. Qui a Buscate, chi l'avrebbe detto.

Il bambino ucciso si chiamava Tommaso Laricchiuta, ma per tutti era Thomas, all'americana, come piaceva a lui. I suoi assassini sono Carlo Zocchi, 21 anni, e Pasquale B., quindici anni appena. «L'altro bambino», lo chiama il padre di Thomas, quasi con tenerezza: l'altro bambino che ha ucciso il suo, e lui non capisce perché, non sa spiegarselo.

Vito Antonio Laricchiuta ci accoglie con gentilezza sul pianerottolo. Ha gli occhi rossi, ma asciutti. Parla con una voce piana ed assente, appena scossa da qualche fremito. Si scusa chiudendo garbatamente la porta sul dolore degli altri familiari. *«Mia moglie, capirete, non è in grado...»*. E comincia a raccontare la storia dal suo epilogo, da quel «perché» che non riesce a capire. *«Lo conoscevo Pasquale, lo conoscevo. Perché l'ha fatto? Due anni fa l'avevo aiutato, l'avevo fatto lavorare nel mio laboratorio di tessuti, sapevo che aveva bisogno, anche se ancora non aveva l'età per il libretto... Mi avevano detto che era un ragazzo sbandato, violento, ma io non do peso a quello che dice la gente... Poi un giorno se ne è andato chiedendomi i soldi. Doveva pagare una multa m'ha detto. E non è più tornato...»*.

L'altro — «quello più grande» — no, non lo conoseva, sa solo che abitava in una cascina ad Arconate e che era già un uomo. *«Dio mio* — dice con calma — *come si fa a picchiare un bambino di otto anni, come si fa? Thomas era gracile, piccolo. Vivace, ma gracile. Hanno litigato per una trombetta sul manubrio, per un ninnolo, che so. Una sciocchezza. L'hanno picchiato e lui è svenuto, han visto il sangue che usciva dalla bocca, si sono spaventati e l'hanno soffocato... Come si fa, Dio mio, come si fa...»*.

Non c'è neppure una punta di risentimento nella sua voce. Parla adagio, senza un gesto. Parla e racconta ciò che a lui hanno raccontato: una storia che la pietà di chi lo circonda ha cercato di presentargli «epurata» dai particolari più orrendi. Come fosse una specie di disgrazia, nella quale la violenza degli uomini cade quasi per caso, inconsapevole e quasi innocente.

E invece ciò che è accaduto è ancora più terribile, ancora più allucinante ed inspiegabile. Thomas è morto a conclusione d'un ricatto, d'un folle ed inutile tentativo di estorsione ai danni d'un bambino. Questa è la vera storia. E la si apprende poco a poco, parlando con la gente ferma dinnanzi al portone, quasi una sorta di pudore impedisse di raccontarla tutta.

Tommaso Laricchiuta il bimbo picchiato e strangolato, a destra il luogo dove è stato ritrovato il suo corpo

Thomas giovedì pomeriggio era uscito in bicicletta. Lo faceva spesso, mentre i suoi genitori erano impegnati nel piccolo laboratorio di stampaggi tessili. Buscate è un paesino, le sue strade non nascondono insidie. Ma all'ora di cena non era ancora rientrato. Si avvisano i carabinieri, iniziano le ricerche. Partecipa tutto il paese, in una gara di solidarietà generosa ed insonne. Ma Thomas non si trova. È già mattina fatta quando una ragazzina, rimasta fino ad allora ignara della scomparsa del bambino, ricorda d'averlo visto la sera prima. *«Litigava con Pasquale* — dice — *. Poi devono essersi rappacificati perché se ne sono andati per mano verso il vigneto....*

Pasquale lo trovano a casa. Confessa subito, appena varcata la soglia della caserma dei carabinieri. Il corpo è là, in una minuscola radura, lungo quel tratto di bosco che qui chiamano, appunto, il vigneto. Lo trovano malamente sepolto sotto un sottile strato di terriccio, di foglie e di erba secca. Con accanto quella piccola croce in legno, assurdo suggello d'un delitto assurdo. No, non volevano ucciderlo, ma quando gli avevano chiesto di andare a casa a rubare qua e là qualche risparmio ai genitori lui s'era opposto, aveva minacciato di dire tutto... Pasquale fa anche il nome del suo complice, Carlo Zocchi, quell'uomo già fatto di cui qui nessuno sa dire nulla. E del resto, anche la precisa meccanica del delitto e le singole responsabilità non sono state ancora del tutto chiarite. Anche lui, comunque, viene arrestato poco dopo, nella sua abitazione.

Perché è accaduto? ci si torna a chiedere. Come è possibile che un quindicenne ricatti un bambino di otto anni e poi lo uccide? È possibile, è accaduto. Ed ora la gente, qui a Buscate, fruga nel passato alla ricerca di indizi, di segnali che spieghino l'accaduto. Si dice che Pasquale quel tipo di ricatto l'aveva già praticato su un altro bambino del paese, poi scoperto dai genitori mentre se ne usciva con l'orologio d'oro del padre. C'è chi giura e spergiura che quel quindicenne era un drogato, un violento, da sempre un poco di buono e che lui, perbacco, *«l'aveva sempre detto»*. Ma alla stazione dei carabinieri il maresciallo allarga le braccia e dice: *«Per noi quei due ragazzi erano entrambi incensurati»*.

E tutto torna daccapo, senza una spiegazione, senza un perché accettabile. Prima di lasciarci il padre di Thomas mormora: *«Gli hanno anche riempito la bocca di terra e di sassi...»*. Si scusa e richiude la porta.

Massimo Cavallini

Potenza: scuole chiuse per l'epidemia di tifo e salmonellosi

Gravissima la situazione idrica - Inefficiente l'amministrazione comunale: il PCI chiede la nomina di un commissario straordinario

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Tutte le scuole di ogni ordine e grado sono state chiuse su disposizione (tardiva) della giunta comunale, dopo l'esplosione dell'epidemia di tifo e salmonellosi. La situazione idrica è pesante e la carenza d'acqua, già giunta a livelli di guardia per la siccità, è diventata drammatica dopo la chiusura d'ufficio della condotta inquinata dai liquami e il conseguente razionamento. Di fronte al precipitare della situazione e all'incapacità degli amministratori potentini di farvi fronte, il PCI ha chiesto la nomina di un commissario straordinario. In una sua dichiarazione, Achille Occhetto, responsabile della sezione meridionale della Direzione del partito, ha chiesto che venga esteso il mandato del commissario straordinario per l'emergenza idrica pugliese (il dott. Perrotta della Cassa per il Mezzogiorno) anche alla Basilicata.

I comunisti, in attesa che la situazione igienico-sanitaria venga posta sotto completo controllo, hanno proposto anche la disinfezione generale di tutte le scuole del capoluogo e l'installazione di serbatoi negli istituti d'istruzione, in modo da assicurare un'erogazione d'acqua sufficiente per tutto l'arco delle lezioni. Il PCI infine chiede l'istituzione di un controllo sanitario periodico, in grado di garantire preventivamente tutte le misure, evitando nel contempo le situazioni di sovraffollamento delle classi.

Dal canto suo, l'amministrazione comunale dopo aver tentato irresponsabilmente di minimizzare la portata della epidemia di tifo (ignorando le pressanti sollecitazioni delle autorità sanitarie) è stata costretta — come abbiamo detto — ad emettere una ordinanza di chiusura — a partire da ieri di tutte le scuole di ogni ordine e grado. Nell'ordinanza il sindaco Fierro parla di 27 casi accertati, ma il numero è ancora maggiore. Il focolaio di infezione di tifo e salmonellosi si è propagato dal rione Risorgimento — dove è stata accertata l'infiltrazione inquinante nelle condotte idriche di alcuni fabbricati — ad altre zone della città.

Molti sono i casi non denunciati con la compiacenza del medico di famiglia. Il provvedimento di chiusura delle scuole fa seguito a quello emesso ieri l'altro per l'interruzione dell'attività didattica o meglio la mancata riapertura nel rione Risorgimento e giunge dopo le iniziative della federazione CGIL-CISL-UIL e del PCI che da giorni avevano chiesto in tal senso un intervento di provveditorato e prefettura. Le scuole della città sono al 40% sprovviste di serbatoi, autoclavi e di qualsiasi altro mezzo di rifornimento idrico autonomo, in grado di sopperire alla carenza di approvvigionamento che dura ormai dall'inizio dell'estate.

Nella mattinata la situazione si è aggravata con un guasto alla condotta che porta l'acqua al serbatoio Serra S. Marco ed un'ulteriore riduzione fino ad appena 150 litri al secondo per i quartieri nord della città. Anche questo guasto dimostra che il sistema della rete idrica cittadina è ormai ridotto a un colabrodo. Gli oltre 400 litri al secondo immessi nelle condotte, in periodo normale, si riducono infatti a poco più della metà per effetto delle reti fatiscenti e dei serbatoi inefficienti. Così in periodo di emergenza come questo, con la prolungata stagione di siccità alle spalle, se l'ente autonomo acquedotto pugliese immette nelle condotte 325 litri al secondo, dai rubinetti ne arrivano ancora di meno.

L'assessore regionale alla Sanità Schettini ha fatto sapere che da lunedì prossimo saranno a Potenza esperti dell'Istituto nazionale di medicina del ministero per avviare indagini scrupolose.

a. g.

«Lupara bianca» a Monreale: 4 scomparsi

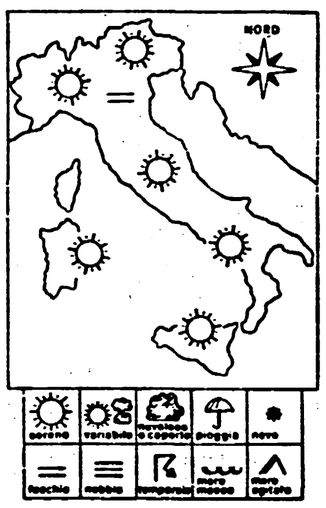
PALERMO — Quattro persone sono scomparse in misteriose circostanze a Monreale, il piccolo centro alle porte di Palermo. La loro assenza dura ormai da 10 giorni e si teme che possano essere rimaste vittime della «lupara bianca». I quattro scomparsi sono: l'imprenditore edile Rosario Sorrentino di 46 anni, il pescivendolo Carmelo Alongi, il commerciante Giovanni Agnello e Michele Ganci impiegato al mercato ortofrutticolo di Palermo, tutti e tre di 21 anni.

Tre fratelli dei Ganci — Elio, Filippo e Salvatore — furono uccisi dopo il sequestro di Graziella Mandalà. La donna fu liberata senza il pagamento di alcun riscatto e alla sua liberazione seguì una lunga serie di omicidi contro quanti, sostennero allora polizia e carabinieri, avevano avuto a che fare con il sequestro.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	12	28
Verona	16	28
Trieste	19	26
Venezia	16	27
Milano	15	27
Torino	14	27
Cuneo	15	24
Genova	21	29
Bologna	17	28
Firenze	14	31
Pisa	15	31
Ancona	13	25
Perugia	18	27
Pescara	16	27
L'Aquila	15	24
Roma U.	17	31
Roma F.	18	30
Campob.	16	25
Bari	18	26
Napoli	19	30
Potenza	12	23
S.M.Leuca	20	28
Reggio C.	19	28
Messina	21	29
Palermo	22	26
Catania	18	30
Alghero	16	29
Cagliari	17	27



SITUAZIONE: la vasta area di alta pressione che interessa l'Italia, parte della penisola balcanica e il bacino del Mediterraneo continua a controllare il tempo su tutte le regioni italiane. Di conseguenza non vi sono varianti notevoli da segnalare rispetto ai giorni scorsi.

IL TEMPO IN ITALIA: su tutte le regioni italiane il tempo si manterrà generalmente buono e sarà caratterizzato da scarse nuvolosità e ampie zone di sereno. Sulle estreme regioni meridionali e sulle isole maggiori si potranno avere formazioni nuvolose più consistenti ma a carattere temporaneo. Foschie dense e abbastanza persistenti sulla pianura padana e sulle vallate appenniniche e durante le notte possibilità di banchi di nebbia. La temperatura si mantiene invariata con valori medi superiori alla normalità stagionale.

SIRIO

Tre sottosegretari e le loro «imprese»

250 mila dollari per coprire il contrabbando

ROMA — È forse uno dei più impressionanti documenti giudiziari capitati mai in Parlamento: è la richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio trasmessa dal procuratore della Repubblica di Genova a carico dei sottosegretari alle finanze Rodolfo Tambroni Armaroli, 55 anni, senatore democristiano, e Francesco Colucci, 50 anni, deputato socialista.

La magistratura genovese — il giudice istruttore è Roberto Fucigna — si è mossa nei confronti degli uomini di governo sulla base «di elementi di prova» scoperti nel corso dell'indagine sul colossale contrabbando di sigarette estere in cui sono coinvolti anche altissimi funzionari dello Stato. I reati ipotizzati a carico dei due sottosegretari sono: corruzione continuata e aggravata e violazione di norme in materia di infrazione valutaria.

L'inchiesta giudiziaria riguardava, in origine, un gruppo di personaggi tra cui il direttore generale delle Finanze per i rapporti internazionali ed ex segretario particolare di Tambroni Armaroli, Renato Spetrino e Carmelo Sapienza direttore generale dei Monopoli di Stato. Su tutti pende l'accusa di associazione per delinquere e contrabbando aggravato di tabacchi esteri. Inoltre, lo Spetrino è imputato anche di corruzione e di illegittima costituzione di disponibilità valutaria all'estero. Nel corso di questa indagine saltano fuori gli «elementi di prova» (sembra, soprattutto testimonianze degli altri imputati) a carico dei due sottosegretari.

I due — secondo quanto espone il procuratore della Repubblica di Genova — «in concorso fra loro, nelle rispettive qualità di pubblici ufficiali come parlamentari e, in tempi diversi, sottosegretari di Stato alle Finanze» accettarono — insieme con i due altri imputati Renato Giustozzi e Renato Spetrino — 250 mila dollari, cioè trecentoventi milioni di lire, che rappresentavano una parte degli utili che la società svizzera Armodio aveva realizzato assicurandosi un contratto di fornitura di 300 mila chili di sigarette estere di contrabbando. Il contratto fu stipulato il 20 agosto del 1980 e l'ingente quantità di tabacchi faceva parte di una partita di sigarette di contrabbando sequestrate e a disposizione dei Monopoli dello Stato. I 250 mila dollari furono prima depositati in una banca svizzera e poi fatti illecitamente rientrare in Italia.

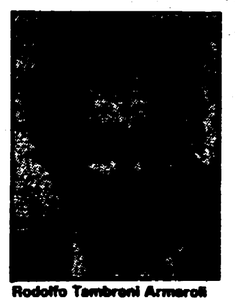
Bisogna qui ricordare che nel 1978 la legge sui monopoli fu modificata e si autorizzò la licitazione privata per la vendita delle sigarette sequestrate, abolendo l'obbligo dell'asta pubblica. A quel tempo il relatore della legge era Francesco Colucci e sottosegretario alle Finanze Tambroni Armaroli. Ci si chiede ora: perché i due uomini di governo accettarono quei trecentoventi milioni? Qui i ruoli, in parte, si distinguono.

Il dc Tambroni Armaroli è, fra l'altro, accusato: 1) di aver presieduto alla fine del 1978 e nel febbraio del 1979 due consigli di amministrazione dei Monopoli dello Stato che espressero un «parere favorevole all'attuazione delle procedure di alienazione a trattativa privata dei tabacchi esteri sequestrati»; 2) Tambroni - secondo il giudice di Genova — avvertì poi due degli attuali imputati che il consiglio di amministrazione dei Monopoli nutriva perplessità sul conto della società Gafra Anstalt, pretendente alla fornitura delle sigarette e suggerì inoltre di far presentare una nuova domanda di acquisto intestandola a nome di un'altra società (sarà poi la Armodio); 3) sempre Tambroni intervenì poi sul direttore dei Monopoli perché fornisse alla Gafra e all'Armodio «informazioni e suggerimenti» sulla redazione della domanda e perché collaborasse alla formazione della bozza di offerta dell'Armodio.

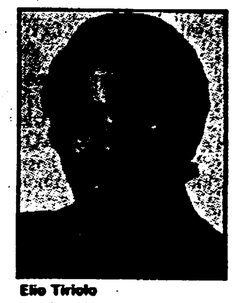
Il sottosegretario socialista è imputato invece per aver «esercitato pressioni» sul ministro delle Finanze per un esame favorevole della «pratica Armodio». Colucci, infine, ha influito indebitamente sull'iter burocratico relativo alla stipulazione del contratto con l'Armodio e all'esecuzione dello stesso sino alla sua risoluzione.

g. f. m.

Francesco Colucci



Rodolfo Tambroni Armaroli



Elio Tiriolo

Il senatore amico del boss insulta la pattuglia di CC

ROMA — «Questi superman del c... è da un mese che mi stanno dietro». Con queste parole il senatore Elio Tiriolo, 55 anni, democristiano, sottosegretario alle Poste e Telecomunicazioni, avrebbe commentato, secondo il dr. Barresi, pretore di Lamezia Terme, che ha chiesto al presidente del Senato l'autorizzazione a procedere, l'arresto avvenuto il 19 marzo di quest'anno all'aeroporto di Lamezia del sorvegliato speciale di pubblica sicurezza Francesco Iiritano, che si trovava in sua compagnia.

I cosiddetti «superman» erano un nucleo di ufficiali (un tenente colonnello ed un capitano), di sottufficiali e di militari dell'Arma dei carabinieri, i quali — avuta segnalazione dell'arrivo col volo delle 21,25 da Roma dell'Iiritano, ricercato in merito ad un duplice sequestro di persona ed un presunto traffico di droga — lo sorprendevano nella hall dell'aerostazione.

Il ricercato era, come abbiamo detto, in compagnia del senatore Tiriolo, il quale non interveniva in alcun modo nella situazione e si avviava rapidamente verso l'uscita. Era in quel momento che, secondo un maresciallo che faceva parte del nucleo dei carabinieri che stavano procedendo agli accertamenti, il senatore Tiriolo avrebbe pronunciato la frase incriminata. Nel trasmettere il documento al Senato, il ministro della Giustizia, Clelio Darida, ha negato — perché di sua pertinenza a norma del Codice Penale — l'autorizzazione a procedere anche per il resto di vilipendio.

La frase può essere o non essere stata pronunciata (il senatore Tiriolo certamente negherà): resta da sapere per quale motivo un membro del governo si accompagnava ad un ricercato per sequestro di persona e sospetto di traffico di droga.